

Il personaggio più bello
(una Ninfa)

NON STARÒ a dire se l'Odissea di Christopher Nolan, vista sabato pomeriggio in un cinema in cui la proiettavano in 16 delle 18 sale totali, mi sia piaciuta e quanto: non è questo il punto ed è legittimo che interessi poco un'opinione in più nel mare di opinioni che si sentono e si leggono da qualche settimana in qua. Però, a prescindere da tutto il resto, quella visione mi ha fatto un prezioso regalo perché mi ha permesso di ricordare tutti i libri che in questi anni mi hanno aiutato ad accostarmi al mistero di un'opera tanto grande: i "libri che parlano di libri" permettendo così di aprire le botole che si nascondono tra le pagine e di vedere a che luoghi conducono. Quanto darei, ad esempio, per ritrovare in soffitta il primo tra tutti, la riduzione per ragazzi in cui per la prima volta ho visto Polifemo scagliare i suoi massi, i maiali circondare Circe, Cariddi che tutto ingoia e Scilla appostata tra le rocce. Perché questa storia* è un po' più che "bella", un po' più che "importante": dice con chiarezza a una buona porzione del mondo (almeno a noi occidentali) chi siamo e lo fa stando piantata come un pugnale nel nostro cuore.

Già una volta, tempo fa, avevo scritto delle mie lacrime sulle pagine di Omero, sparse soprattutto sul porcaio Eumeo, il più umile e il più fedele tra i servi dell'eroe, e sul cane Argo, l'unico vivente che riconosca Ulisse senza che sia un dio a rivelarglielo, solo in virtù dell'amore che li lega. Ovvio che fossero i miei due personaggi preferiti da bambino, quei due: li amavo e non poteva in fondo andare diversamente nell'età in cui, chiuso il libro, si usciva in cortile con una spada di legno e un elmo ritagliato alla meglio dalla confezione del pandoro. È stato solo dopo, crescendo, studiando, avendo la fortuna di avere buoni insegnanti e di saperli ascoltare, che ho iniziato a trovare le altre botole quelle che portavano a luoghi di volta in volta più adatti (non necessariamente più profondi, ma spesso sì) all'età che avevo. Come, ad esempio, a riconoscere il ruolo gigantesco che hanno le donne in questo poema così diverso dal poema gemello (o presunto tale) dell'*Iliade*, nel quale le donne sono solo merce di scambio, mera proprietà dei maschi.

È difatti nell'Odissea che le donne si rivelano essere personaggi importantissimi, tutte dotate di una profondità (e, non di rado, di una modernità) sconvolgente. Sono molte e lo sono ciascuna a suo modo, dalle più celebri a quelle meno note – come la madre di Ulisse, Anticlea, con quel triplice e vano abbraccio che il figlio cerca di darle quando ormai non è più possibile, o Euriclea, la vecchia serva che riconosce il padrone lavandone i piedi – eppure quella che mi ha sempre colpito di più è quella che abita il Libro V, Calipso, che sa essere tanto quanto Penelope e Nausicaa (ma lo è più, secondo me, di Penelope e Nausicaa) l'emblema di cosa sia l'amore e di cosa voglia dire amare qualcuno.

Ninfa, figlia del Titano Atlante (colui che porta il mondo sulle spalle) Calipso si innamora di Odisseo quando naufraga sulla sua isola e fa di tutto per trattenerlo a sé offrendogli addirittura, se rimarrà con lei, di diventare immortale, "*senza vecchiaia*" dice, il che rappresenta uno squarcio di enorme verità su ciò che siamo noi umani, il più delle volte convinti che essere immortali significhi vivere per lunghissimi anni, per sempre, mentre l'immortalità è invece "*vivere senza vecchiaia*", ovvero senza dolori, acciacchi, fastidi… limiti. L'immortalità è per i giovani, non per i vecchi. E Ulisse cosa risponde all'offerta di questa donna di strepitosa bellezza? Che accetta? No: che preferisce tornare alla sassosa Itaca, e a una moglie che certamente è invecchiata in tutto quel tempo, a un figlio lasciato bambino e ormai adulto, a un padre anziano e forse già morto. Insomma a gioie che più umane di così non le si può chiamare: casa, moglie, padre, figlio.

Ma è ancora più di questo, perché Calipso in tutta risposta cosa fa? Ostacola Ulisse? Lo lega a sé? Impiega le sue arti di seduzione e magia? Fa di tutto per impedirgli di partire? No, Calipso non è Circe: su incarico di Zeus, Ermes le chiede (l'ordine è di Zeus, Ermes chiede soltanto) di permettere che Odisseo parta e Calipso, seppur a malincuore, accetta di lasciarlo andare. Anzi lo aiuta persino a cercare il legname con cui costruirsi una zattera, a immagazzinare provviste per il lungo viaggio, a conoscere quali astri sapranno indicare la via del ritorno.

Come non amarla questa modernità sconvolgente, ancora tanto difficile da intendere per noi nel nostro tempo? Che amare non è possedere ma è – anche – lasciar andare? Eppure esiste da quasi tremila anni questa consapevolezza: ventisette secoli fa già lo sapevano che l'amore, per essere chiamato amore, deve distendere le dita e non stringerle.

---

* Omero, *"Odissea"*, Feltrinelli, Milano, 2026, pp. 460, euro 13,00

IG, luglio 2026